

Università degli Studi di Milano-Bicocca

**Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”**

**Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche**



*Elaborato individuale di Coordinamento dei servizi educativi*

*Docente: Dott.ssa Monica Guerra*

*Il coordinatore pedagogico nelle comunità minorili residenziali e nella gestione  
dell'equipe educativa*

Elaborato di: Angelo Bello

Matricola 833699

Semi Frequentante

Anno accademico 2020/2021

## ***Introduzione***

A seguito del corso di Coordinamento dei Servizi Educativi ho scelto di analizzare il contesto della comunità minorile residenzialità femminile dove lavoro; essendo il contesto educativo che più mi appartiene e conosco.

Nel corso della mia esperienza lavorativa ho lavorato con utenze differenti, fino ad arrivare ai miei attuali lavori: uno è quello di educatore e responsabile del servizio di centro diurno e comunità educativa per minori, mentre l'altro è quello di figura educativa di sostegno all'interno del Centro di Formazione professionale Enaip Como. A seguito della mia prima esperienza lavorativa ho deciso di continuare gli studi; infatti, oggi offro il mio impegno per regalare ai ragazzi momenti conviviali e di gioco, accompagnandoli in uscite o semplicemente offrendo loro una figura diversa, rispetto a quella delle educatrici, essendo l'unica figura maschile di riferimento.

Dell'ambiente comunitario mi ha colpito molto la forza del rapporto che si instaura con i ragazzi e la loro necessità di creare una relazione d'aiuto con le figure educative di riferimento al fine di riceverne giovamento.

La comunità è la rappresentazione di un ambiente familiare che i minori scelgono o nel quale sono costretti a stare per un determinato periodo di tempo, durante il quale viene costruito, con loro e per loro, un PEI (Piano Educativo Individualizzato) servendosi e confrontandosi con l'aiuto dei servizi inviati al fine di aiutare i soggetti a cambiare rotta recuperando la loro autostima.

Ciò che più mi ha colpito maggiormente nel lavoro che attualmente svolgo, rispetto ad altri servizi che ho avuto modo di prestare e nei quali ho avuto la possibilità di interfacciarmi con figure di II livello, è l'équipe presente all'interno della comunità educativa, poiché essa ha maggiori difficoltà in quanto deve vivere la quotidianità. Pertanto, le educatrici devono continuamente vivere gomito a gomito, mostrando ai ragazzi una forte coesione. L'équipe in comunità per minori, infatti, è una rappresentazione del nucleo familiare e, pertanto, se non è coeso gli interventi educativi possono risultare a volte vani.

Diversamente dagli altri servizi in cui ho lavorato come OPG, comunità terapeutiche, Neuropsichiatria infantile, centro diurno per disabili e scuola; la residenzialità mi ha colpito maggiormente ed è in questo settore che vorrei lavorare come Coordinatore e figura di II livello. Grazie alle mie attuali esperienze lavorative è scaturito in me l'interesse di approfondire maggiormente la conoscenza del servizio in cui lavoro Natur& Seveso sotto diversi aspetti viste la particolarità, la storia e le attività svolte, soprattutto dopo aver frequentato il Corso con la prof. Guerra

Questa struttura nasce da un'idea di un progetto educativo volto all'inclusione delle famiglie nell'educazione delle ragazze all'interno della comunità educativa la quale accoglie, in un contesto abitativo informale all'interno di una villa storica ristrutturata, giovani donne in età adolescenziale, dai 12 ai 18-21 con, talvolta, anche il proseguo amministrativo. L'équipe è molto eterogenea; infatti, al suo interno ci sono educatori pedagogici, ma anche psicologi, volontarie, oss e asa; questi ultimi sono prevalentemente impegnati nella gestione della casa e dell'igiene degli spazi.

La scelta di questo elaborato è data dalla mia volontà di "vedere" un ambiente, che mi affascina molto, anche da un altro punto di vista ovvero quello di un professionista di II livello. Per svolgere questo elaborato mi sono servito di due interviste realizzate grazie alla disponibilità della direttrice della struttura del servizio dove lavoro, Gemma Beretta e della coordinatrice pedagogica del servizio E. M. Preziosi, oltre a quanto appreso dai libri di testo, messi a disposizione nel corso di coordinamento stesso.

### ***Cosa fa l'educatore in comunità?***

L'educatore è, prima di tutto, una persona e in quanto tale è portatrice di una storia, di ricordi, di una determinata personalità e di valori<sup>1</sup>. Il mezzo principale dell'educatore è la relazione educativa, la quale, implica la costruzione e il mantenimento di una relazione in ambo i versi con la persona in carico e la messa in gioco delle proprie emozioni, dei propri pensieri e del proprio vissuto. L'educatore/trice in comunità è, quindi, l'adulto che cerca, attraverso la relazione, di aiutare il minore in difficoltà utilizzando la quotidianità e tutti i momenti di vita con lui condivisi, al fine di riuscire a mettere in atto tutti quegli interventi utili alla crescita e allo sviluppo positivo del minore stesso, a volte prendendo spunto dalla sua esperienza, ma tenendo sempre conto dell'esperienza passata del ragazzo. Nelle comunità per minori la vita quotidiana viene progettata e co-costruita da adulti e minori che, oltre a non essere uniti da legami biologici, inizialmente sono sconosciuti, estranei che non scelgono di stare insieme, che non possono decidere i tempi della loro convivenza, possono non avere affinità, né sviluppare necessariamente dei legami o provare reciproca simpatia ed infine, talvolta, possono addirittura sviluppare sentimenti di odio verso i compagni di viaggio e di vita.

Nella comunità viene affidato il compito di protezione, che non è svolto dalle famiglie d'origine per l'assenza o l'inadeguatezza dei genitori, a persone che per il minore sono dei perfetti sconosciuti. Gli educatori sono chiamati a svolgere funzioni genitoriali e a proteggere i figli proprio da chi, per natura, è deputato alla protezione. Affinché la comunità possa essere riconosciuta come un luogo protettivo, reale e simbolico che accoglie, sostiene, ascolta e aiuta a ricostruire realizzando progettazioni educative specifiche e individualizzate, è necessario che l'educatore riesca a costruire una relazione significativa con i minori. Qualsiasi progettazione educativa rappresenta l'attuazione di un atto relazionale in cui l'adulto si assume la responsabilità e tramite questa dimostra la sua affidabilità al minore. Per questi motivi, la familiarizzazione, ovvero il diventare adulti affidabili, in quanto conosciuti e responsabili delle proprie azioni o delle proprie promesse, è un prerequisito relazionale fondamentale, indispensabile all'avvio di qualsiasi progettazione educativa. L'educatore è un adulto diverso rispetto a quelli conosciuti dal minore, ovvero una persona che può ribaltare la visione del mondo adulto e in grado di trasmettere serenità e comprensione; tuttavia, a volte questa fase richiede molto tempo e non sempre la fiducia viene ricambiata; pertanto, è strumento e qualità dell'educatore saper calibrare le vele in base a dove soffia il vento. L'educatore allora diventa, tramite la fiducia, la comprensione e la pazienza, una figura di riferimento, che il minore ha la possibilità di incontrare, in spazi quotidiani deputati alla condivisione, consentendo così di turbare i precoci modelli relazionali e i modelli operativi interni conosciuti dal minore stesso, e, offrendo nuove modalità relazionali che sono in discontinuità con le precedenti.

Questo porta col tempo a produrre un cambiamento positivo nel minore; diventandone una figura di riferimento, ovvero una figura molto simile, a quella figura positiva di attaccamento, in grado di offrire supporto e porsi come guida. All'educatore spetta una funzione di scaffolding, ovvero un'azione di regolazione competente, svolta dall'adulto, nel fornire una struttura di sostegno in grado di guidare l'azione del minore in un processo di apprendimento. L'educatore allora è colui che segue il minore, lo aiuta, lo consiglia e gli permette di sperimentarsi senza farsi carico di tutto l'impegno cognitivo che è richiesto dallo svolgimento di una determinata azione o compito. A riguardo, dalla mia esperienza personale, ho fatto tesoro che a volte la relazione lavorativa che si crea può giovare al minore (cosa non sempre visibile nel breve periodo) e, talvolta, può portare a un cambiamento di prospettiva anche da parte dell'educatrice e dell'educatore. A supporto di quanto detto pocanzi cito il film Will Hunting "Genio ribelle" il quale si orienta sull'essere in grado di influenzare nel profondo l'ottica nel vedere le cose, facendo riflettere e spronando lo spettatore a vivere con più consapevolezza la sua vita. In una scena Will Hunting, ancora testardo e pieno di sé, è alle prese con il suo psicologo, ma dopo questo monologo il protagonista cambia il suo atteggiamento fino ad allora saccente di

---

<sup>1</sup> Marisa Musaio, L'Arte di educare l'umano Pag. 46

interagire col suo terapeuta. A quel punto, lo psicologo Sean sarà appagato dal poter scavare tra le emozioni e i pensieri del suo paziente senza alcun intoppo. Ciò che Sean dice a Will è sicuramente frutto del buon lavoro di uno psicoterapeuta. Tuttavia, nelle sue parole, vi è qualcosa che va oltre il semplice rapporto “terapista – paziente”; poiché con tono paternalistico, Sean esorta Will a guardare la realtà con occhi più attenti, superando l’errata convinzione di conoscere già ogni cosa, spingendolo a non dare nulla per scontato, ad essere assetato di esperienze di vita autentiche.

### ***I minori i veri abitanti dei luoghi comunitari esperienza con Natur&***

I minori che vivono in comunità sono soggetti che hanno subito delle deprivazioni derivanti dalla distruzione o dalla perdita precoce di legami significativi; perdita che può comportare un disturbo reattivo i cui sintomi sono la mancanza di capacità nel dare e ricevere affetto, ovvero la messa in atto di comportamenti auto ed etero aggressivi, nonché la scarsa autostima e fiducia in sé stessi e negli adulti con problemi nel controllo delle emozioni e del comportamento. Spesso questi minori hanno vissuto per diversi anni con dei caregivers che non sono stati in grado di offrire loro amore, protezione, fiducia e sicurezza, anzi molti sono cresciuti in ambienti ostili dove hanno subito violenze, trascuratezza e “abbandono a sé stessi”. Queste condizioni ambientali fanno sì che il minore possa sviluppare difficoltà nel provare empatia e interiorizzare un grande senso di vergogna e di colpa. Il crescere in un contesto sfavorevole al proprio sviluppo comporta, come uno dei principali esiti disadattativi, delle grandi difficoltà nell’entrare in relazione con l’altro e nel mantenere relazioni stabili e positivi.

### ***Ruolo coordinatore comunità***

Bisogna trovare una propria filosofia, un proprio modo di vedere le situazioni che sia comune e condiviso da tutti i membri dell’équipe in modo che l’intervento educativo sia efficace. Se gli utenti capiscono di poter ottenere ciò che vogliono da un qualsiasi educatore che acconsente senza preventivamente accordarsi con il collega del turno precedente; allora ogni intervento educativo andrà a vuoto. In tal modo saranno gli utenti a gestire la relazione e i loro percorsi e non più gli adulti.

La figura del coordinatore<sup>2</sup>, a mio parere, può seguire due diversi metodi<sup>3</sup>: c’è colui che si preoccupa degli aspetti più burocratici, più gestionali e quello che si occupa sia degli aspetti più pedagogici relazionali.

Nella pratica si può dire che il primo è il caso del coordinatore che ha il suo orario lavorativo, il suo studio e la sua presenza o assenza non va ad intaccare l’attività degli educatori; il secondo, invece, è il caso di quel coordinatore che è in turno anche da solo con i ragazzi, che si occupa della quotidianità esattamente come gli educatori e che, oltre alle funzioni educative, ha quelle di coordinamento. Nelle comunità, dove ho prestato servizio, mi è capitato spesso di trovare la seconda opzione, ovvero il coordinatore che fa anche l’educatore.

Ci sono servizi educativi, infatti, nei quali la figura di secondo livello svolge la sola funzione di mediatore tra gli operatori di primo livello, lasciando che siano quest’ultimi a delineare le linee educative, mentre il coordinatore si occupa più dell’aspetto burocratico e di rete delegando agli educatori l’intervento educativo vero e proprio. Tale scelta corre il rischio di far percepire il coordinatore come estraneo al servizio o, addirittura, poco interessato alla concretezza della missione educativa; invece, il “bravo” coordinatore dovrebbe far percepire ai propri subordinati che tale approccio è in realtà frutto della grande fiducia che egli ripone nella propria équipe. Questa tipologia di coordinamento è rischiosa se il gruppo di lavoro non ha raggiunto un alto grado di maturità e se non è in grado di collaborare in modo coeso e costante. L’estraneità del coordinatore dalla routine

---

<sup>2</sup> S.Premoli Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi pag. 199-201

<sup>3</sup> Quaglino G.P., Casagrande S., Castellano A., Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo, Raffaello Cortina, Milano, 1992 pag. 89-91

quotidiana del lavoro educativo lo pone anche in grado di essere una figura *super partes* in grado di far da mediatore sia nelle decisioni che nei conflitti ovvero una figura che può osservare e gestire dall'alto le dinamiche di gruppo. Il coordinamento pedagogico investe sul futuro del gruppo di coordinamento e sui soggetti per i quali è operata la funzione stessa, nonché sulle risorse a disposizione. Le attese sono direttamente proporzionali al grado di investimento implicito ed esplicito operato dal gruppo di coordinamento. Il coordinamento assume i limiti e li riconosce per accoglierli e dar loro piena cittadinanza; in questo modo esso opera per pubblicizzare la realtà delle situazioni, dei processi e delle esistenze.<sup>4</sup> Il rischio però è di far fatica nella gestione che l'équipe, o il singolo educatore, affronta con un utente o in una particolare situazione, per cui non essere sul campo può essere un limite per comprendere a pieno cosa l'educatore prova o affronta; ciò potrebbe costringere a chiedere aiuto a qualcuno "esterno" che abbia più competenze pedagogiche, fornendo un supporto specifico all'équipe.

Vi è poi il coordinatore pedagogista, ovvero colui che oltre a svolgere tutte le funzioni burocratiche e gestionali si occupa anche della quotidianità educativa, gestendo le scelte dell'équipe ed indirizzando lo stile degli educatori; colui che fa egli stesso gli interventi sugli e con gli utenti, conosce e vive con loro momenti ed esperienze. Il rischio, in questo caso, può essere di essere troppo dentro alle dinamiche del gruppo di lavoro e di sfianarsi nella gestione delle dinamiche, dei conflitti e di avere un occhio oggettivo sulle alleanze che si costruiscono. In questo caso però il coordinatore ha delle competenze pedagogiche specifiche che danno una connotazione diversa al ruolo del semplice coordinatore. Il coordinamento sostanzia e specifica il suo essere pedagogico attraverso un investimento nel futuro come spazio del possibile risultato dell'intervento educativo, nella certezza che stabilire relazioni profonde sia funzionale al vivere quotidiano ma anche risorsa e antidoto alle declinazioni individualistiche e iper-specialistiche dell'oggi. Esso crede nella corresponsabilità degli attori secondo un modello di intervento progressivamente condiviso e costruito assumendo istanze provenienti dalle esperienze. È necessaria una coscienza della corresponsabilità per il bene dei soggetti coinvolti nel processo educativo.

La funzione di coordinamento pedagogico mantiene una doppia prospettiva di analisi: quella dei fatti e quella del contesto sociale nel quale i fatti si svolgono. Infatti, è costantemente chiesto al coordinamento un'opportunità di analisi della realtà.<sup>5</sup>

La pratica del coordinatore pedagogico funge da snodo, ma non è lo snodo; non è il coordinatore della rete quanto un facilitatore dei numerosi legami che esistono ed esisteranno. Affermare l'assunzione di un ruolo di coordinamento significa comprendere i processi in atto, comunicare i pensieri e riorganizzare le prospettive con le persone che praticano l'educazione. Non si può parlare di funzione di coordinamento se il confronto avviene solamente fra soggetti che sono chiamati a coordinare; poiché la chiusura delle relazioni in una dimensione unica allontana il gruppo.

Coordinare l'équipe in un servizio residenziale è, a mio parere, tuttavia più complesso, oltre che per la forte presenza di situazioni gravi e problematiche anche perché spesso gli operatori hanno poco modo di collaborare a stretto contatto. È difficile entrare in sintonia con un collega e trovare uno stesso modo di agire se i momenti in comune sono pochi in quanto si turna sempre. È in questi termini che interviene il coordinatore per creare momenti ad hoc di coordinamento e aggiornamento delle dinamiche presenti all'interno del gruppo. Nonostante ciò, è comunque difficile per il coordinatore riuscire a gestire momenti e situazioni che lui non vive direttamente.

---

<sup>4</sup> Premoli S. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Franco Angeli, Milano, 2008 pag. 204

<sup>5</sup> PREMOLI S., "Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi", Franco Angeli, Milano, pag.179 2008.

## ***Gestione Equipe educativa e intervista alla coordinatrice E.M di Natur&***

La relazione educativa in comunità per minori è difficile e faticosa. I ragazzi sono portatori di dolore ed esprimono le loro emozioni attraverso comportamenti e modalità che evidenziano aggressività, ipereccitazione e silenziosità. L'educatore che li segue sperimenta con forza l'espressione di tali emozioni. Gli educatori sono segnati dalla preoccupazione, dalla paura e, a volte, da un terrore "nascosto" di non essere capaci di contenere, anche fisicamente, tali spinte fortemente caratterizzanti.

I minori sentono la vicinanza dell'educatore ma allo stesso tempo lo odiano, poiché non si fidano di quell'adulto che finge di volere il loro bene e che si comporterà come gli adulti conosciuti in passato, ovvero che a fine turno va via, a casa propria, e li "abbandona" a qualcun altro. L'educatore sperimenta tutto questo e molto altro nel contesto educativo della comunità, nel trascorrere dei turni e nella scansione delle attività.

Dalla mia esperienza in questi anni ho raccolto una serie di strumenti che il coordinatore pedagogico può mettere a disposizione della propria équipe per aiutarla, sostenerla, stimolarla, gestirla, accompagnarla.

Ciò che, invece, conferma l'aspetto strettamente interpretativo del ruolo di coordinatore è dato dalla richiesta delle competenze che un coordinatore dovrebbe avere: la varietà delle risposte dimostra come ci siano tante sfaccettature dell'essere coordinatore e di declinare nella realtà e nella pratica il ruolo e le funzioni del coordinamento. La figura di secondo livello, prima di esser un professionista, è un portatore delle proprie esperienze, dei propri valori, della propria autorevolezza, delle proprie capacità e competenze che esplica in modo del tutto soggettivo nella sua quotidianità.

Di seguito riporto un'intervista fatta alla Coordinatrice di Natur& Dott. Erika Macedonio<sup>6</sup> con relative domande e risposte:

- Cosa deve fare un coordinatore pedagogico oggi?

*Provo a rispondere: "Una coordinatrice pedagogica di una comunità educativa deve innanzitutto avere uno sguardo a 360 gradi sul funzionamento della struttura e degli interventi, deve curare le relazioni all'interno e quelle con l'esterno. In particolare, una coordinatrice deve tenere i rapporti con i comuni invianti e gli altri servizi del territorio (UONPIA, CPS, psicoterapeuti.) mantenendoli aggiornati e concordando con loro gli interventi e i progetti. Spetta alla coordinatrice anche l'elaborazione del PEI (piano educativo individualizzato), la calendarizzazione delle riunioni di equipe e delle reti con i servizi, la stesura dei verbali e la condivisione delle informazioni con l'equipe, la cura della documentazione inerente alle ospiti e il sostegno delle professionalità educative presenti nell'equipe.*

- Cosa gli serve per farlo?

*Per fare tutto ciò credo servano buoni doti relazionali, comunicative, di mediazione e organizzative, capacità di organizzazione e di problemi solving, flessibilità, empatia e una certa dote di diplomazia. Un aspetto molto importante penso sia creare una buona relazione con i membri dell'equipe e conquistarsi la loro fiducia.*

- Quali difficoltà incontra?

*Le difficoltà principali sono legate al lavoro di rete per cui spesso i servizi sociali oberati dai molti casi vanno "inseguiti" e la comunità si ritrova senza un fondamentale interlocutore su alcune questioni di rilievo e il dover mediare spesso, all'interno dell'equipe, tra figure*

---

<sup>6</sup> Intervista alla coordinatrice di Natur& Erika Macedonio

*differenti tra loro perché ci sia allineamento e coesione valorizzando il pensiero e la professionalità di ciascuno.’’<sup>7</sup>*

## **RIUNIONI DI EQUIPE**

Gli incontri d'équipe sono svariati, con frequenza variabile e modalità diverse, a seconda delle tipologie del servizio e a discrezione del coordinatore.

La più frequente e più importante è la riunione d'équipe di comunità, durante la quale tutti gli educatori della comunità, insieme con il coordinatore, affrontano, solitamente a cadenza settimanale, i problemi individuali o comuni, le novità e gli aggiornamenti dei ragazzi e dell'équipe stessa. Lo scopo di questi incontri è di coordinare ed organizzare il lavoro “futuro” e “leggere” collettivamente i fatti accaduti, condividendo le diverse situazioni, confrontando gli interventi ed organizzando la vita della comunità.

## **SUPERVISIONE**

La cadenza della supervisione dell'équipe di comunità pensata come un gruppo in azione<sup>8</sup> è variabile a seconda del periodo che l'équipe sta vivendo e come si sta reagendo alle richieste delle ragazze. La supervisione a Natur& è affidata a dei professionisti esterni al servizio, super partes, unitamente ai quali partecipano tutti i membri dell'équipe, coordinatore compreso.

Lo scopo delle supervisioni è guidare e aiutare il processo di conoscenza di ogni singolo educatore nei confronti di sé stesso, in relazione sia ai minori (come gruppo e come singolo) che ai colleghi. Gli incontri hanno necessità di seguire un tema o una situazione particolare e per questo il supervisore deve porre particolare attenzione anche alla strutturazione del setting, nel limite del possibile, visto che andrà a lavorare in setting non scelti da lui.

La supervisione ha diversi obiettivi ovvero, non solo analizzare il compito educativo, ma anche la coesione e la relazione che vi è tra gli educatori stessi. A tal proposito, se vi sono problematiche relative solo ad una delle équipe si interviene programmando uno o più momenti utili ad affrontare tale situazione. Ad esempio, se nel gruppo educatori si scatenano particolari dinamiche disfunzionali al lavoro o presentano problematiche gravi da affrontare può, anzi, dovrebbe essere lo stesso coordinatore a richiedere degli incontri straordinari.

Il supervisore deve tenere dei diversi livelli che possono emergere e di cui deve sempre aver riguardo:

- Livello intrapsichico: ciascuna persona è un individuo che giunge all'incontro con gli altri con la sua identità, la sua storia, la sua via attuale, il suo mondo interno;
- Livello interpersonale e intrapsichico: ogni gruppo ha dinamiche interne conscie e inconscie e contemporaneamente stabilisce dinamiche anch'esse conscie e inconscie con gli altri gruppi;
- Livello istituzionale: supervisore, educatori e/o operatori, minori hanno una loro relazione diretta con l'istituzione che definisce i compiti, distribuisce i ruoli, organizza spazi e tempi, eroga risorse;

---

<sup>7</sup>Riferimenti per intervista:

<http://www.associazione-orizzonti.it/lavoro-di-rete/>

<https://www.contattolab.it/il-modello-di-rete-nella-metodologia-del-servizio-sociale/>

<https://assistentesocialenelmondo.wordpress.com/2015/11/10/il-lavoro-di-rete-nel-servizio-sociale/>

<sup>8</sup> Quaglino G.P., Cortese C.G., *Gioco di squadra. Come un gruppo di lavoro può diventare una squadra eccellente*, Raffaello Cortina, Milano, 2003 pag 113

- Livello politico e sociale: l'istituzione si colloca all'interno di normative specifiche e in una rete di relazioni sociali.

In ciascuna seduta di supervisione vengono portate problematiche consce che sottendono fantasmi e dinamiche inconsce che si possono situare in qualcuno, in più o in tutti i livelli suddetti. Il lavoro di supervisione cerca di analizzare gli aspetti inconsci quando essi interferiscono con il lavoro di gruppo.

### ***Intervista a Gemma Beretta Direttrice di Natur&***

Di seguito riporto un'intervista effettuata a Gemma Beretta, direttrice del centro di Natur& Seveso.

A.B: Buongiorno Gemma, avrei bisogno di capire, dal tuo punto di vista di direttrice e referente, come vengono gestite le reti sociali nell'ottica di progettualità educative, nello specifico le modalità e le tempistiche.

*G.B.: Per reti sociali intendo associazioni costituite o singoli/e che si mettono in rapporto con la nostra realtà con lo scopo di condividere alcune esperienze o una presa in carico. Nel primo caso - la condivisione di alcune esperienze - cerco di rendere disponibile il luogo che coltiviamo come casa e luogo di accoglienza per le nostre ospiti affinché, sentendosi a proprio agio, le referenti di gruppi e associazioni interagiscano con le educatrici e con le nostre ospiti, cosa che come altrimenti non sarebbe possibile.*  
*Nel secondo caso - la condivisione di una presa in carico - il rapporto diventa molto intenso e quello che cerco di significare costantemente e che chiedo alle educatrici professionali è l'intelligenza di mettere al primo posto la disponibilità volontaria gratuita di chi si avvicina e si mette in gioco rendendosi disponibile alla relazione.*

A.B: Inoltre, se le idee nate all'interno della rete effettivamente si concretizzano e in che modo gli attori, sempre secondo lei, ne prendono parte e agiscono.

*G.B: Le idee nate all'interno della rete si concretizzano nella misura in cui rispecchiano i desideri e gli obiettivi di chi le veicola. A Seveso stiamo sperimentando una rete di quindici piccole associazioni che cooperano per la cura e la promozione di un luogo che tutte amano - il Parco Dho. L'attivazione delle progettualità comuni avviene a partire da questo comune investimento. Di solito chi promuove un'idea è anche il traino degli/delle altre in un'ottica di responsabilità e di reciproco rispetto.*

A.B: Quale via pedagogica e filosofica solitamente viene usata?

*G.B: Direi sinteticamente la pratica della relazione con il senso della differenza sessuale e l'attenzione e la cura del vivente in ogni sua manifestazione.*

### ***Conclusioni***

Dalle due interviste pur mantenendo la stessa linea si evince i due ruoli uno quello di coordinamento l'altro più direttivo. Una caratteristica del servizio in cui lavoro è la sinergia ovvero l'ascolto di tutte le figure che operano all'interno dell'equipe in modo lineare e uniforme. Inoltre, sulla base della mia esperienza lavorativa dei testi affrontati durante il corso, posso dire che per svolgere il ruolo di coordinamento hanno un forte impatto la personalità e il carattere della persona. Una formazione e una preparazione adeguata non bastano se non sono accompagnate da doti caratteriali e abilità innate e sviluppate nel tempo all'interno di un servizio. L'ascolto rappresenta la prima, e sicuramente una delle più importanti abilità del coordinatore pedagogico; pertanto, un ascolto autentico implica il



sapersi mettere in relazione con l'altro e imparare, attraverso l'ascolto attivo; in altre parole, l'arte di ascoltare e osservare vuol dire uscire dalle cornici di cui si fa parte.

Durante il corso di coordinamento sono emerse varie espressioni che sintetizzano gli argomenti trattati e aiutano a capire il difficile ruolo del coordinatore pedagogico tra cui: rete, saper esserci, equilibrio, autonomia del gruppo e cambiamento.

Il coordinatore progetta e accerta la qualità educativa del servizio; egli è sostegno per l'equipe educativa ovvero orienta le varie scelte controllando e confrontandosi con i responsabili dei vari settori che il servizio offre. Coordinare significa guidare un gruppo per attuare dei cambiamenti, per dare supporto a svariate situazioni. Il processo di cambiamento non riguarda solo le situazioni ma anche gli stessi componenti del gruppo che lavorando in sinergia crescono modificando il loro modo di vedere le cose e creano una cultura di gruppo. A supporto di quanto detto, anche nel film citato nelle pagine precedenti vengono messo in evidenza le condizioni di efficacia<sup>9</sup> in un processo dinamico di cambiamento.

Il coordinamento pedagogico, a mio avviso, costituisce uno strumento fondamentale insieme all'equipe educativa per consentire ai servizi di avere una loro continuità di esperienza che porterà a un cambiamento ovvero a una nuova rotta da intraprendere in modo costruttivo per l'intero servizio.

### ***Bibliografia:***

Quaglino G.P., Casagrande S., Castellano A., Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo, Raffaello Cortina, Milano, 1992

Premoli S. (a cura di), Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi, Franco Angeli, Milano, 2008

Quaglino G.P., Cortese C.G., Gioco di squadra. Come un gruppo di lavoro può diventare una squadra eccellente, Raffaello Cortina, Milano, 2003

Marisa Musaiò, L'Arte di educare l'umano, Vita e Pensiero, 2018

### ***Sitografia per intervista:***

<http://www.associazione-orizzonti.it/lavoro-di-rete/>

<https://www.contattolab.it/il-modello-di-rete-nella-metodologia-del-servizio-sociale/>

<https://assistentesocialenelmondo.wordpress.com/2015/11/10/il-lavoro-di-rete-nel-servizio-sociale/>

---

<sup>9</sup> G. P. QUAGLINO - S. CASAGRANDE - A. CASTELLANO, "Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo.", Raffaello Cortina Editore, Milano (1992). Pag. 173